

# L'UDIENZA IN CORTE D'ASSISE

## il presidio dei «rossi» e le nostalgie dei «neri»

La prima udienza del processo contro i presunti responsabili della morte di Sergio Ramelli, è durata meno di mezz'ora. Il presidente della II Corte d'Assise, Antonino Cusumano, dopo aver fatto l'appello degli imputati e dei testimoni, ha rinviato il dibattimento a lunedì. In aula erano presenti tutti i componenti del commando. Contemporaneamente in città si sono svolte due manifestazioni organizzate da Democrazia proletaria e dal Fronte della Gioventù. I giovani di sinistra si sono riuniti in piazza Fontana dove sono state esposte fotografie scattate durante gli anni di piombo. Quelli di destra, invece, hanno raggiunto in corteo l'abitazione della famiglia Ramelli, in via Amadeo

### I GIORNALISTI IN GABBIA E GLI IMPUTATI FUORI



L'aula della II Corte d'Assise dove si svolge il processo stamane era piena fino all'inverosimile. I giornalisti sono stati tenuti fuori sino a pochi minuti prima dell'udienza, e in mancanza di posto si sono sistemati dentro la gabbia degli imputati, mentre gli imputati veri sono rimasti seduti sulle panche riservate ai testimoni.

### LA MADRE DI RAMELLI PIANGEVA ED UNA DONNA LA CONSOLAVA



### SALUTI FASCISTI FUORI LUOGO

Erano circa 400 i giovani «neri» che hanno sfilato facendo il saluto fascista. Un saluto fuori luogo e senza senso in un giorno di lutto dedicato al ricordo di un ragazzo ucciso. Non li possiamo nemmeno considerare nostalgici perchè non hanno niente da ricordare (guardate le loro facce) e in ogni caso non c'è niente da essere nostalgici per quel periodo tragico. Forse non sanno nemmeno chi era Ramelli, ma hanno voluto inscenare lo stesso una chiassata

L'esordio del processo Ramelli ha avuto stamattina una coda per le strade di Milano. Due manifestazioni, organizzate dai giovani missini e dai demoproletari, si sono svolte pacificamente in coincidenza con l'inizio del processo.

I missini, circa 400, sono passati in corteo per le vie della città. Sono partiti, alle 10, dopo una breve assemblea, dalla sede del MSI, in via Mancini dirigendosi verso largo di Porto di Classe dove ci fu nel marzo del 1976 l'assalto al bar di cui alcuni degli imputati del processo Ramelli dovranno rispondere. Il corteo quindi è passato da piazza Cinque Giornate, viale Bianca Maria, piazza Tricolore, corso Concordia, piazza Risorgimento, piazz-

zale Dateo, corso Plebisciti, piazzale Susa, viale Argonne. Poi i manifestanti si sono diretti verso l'abitazione della famiglia Ramelli, in via Amadeo.

I giovani missini si sono schierati in via Paladini, la stradina dove fu «sprangato» Ramelli, e hanno atteso che la madre, Anita Ramelli, arrivasse da palazzo di Giustizia.

Poi il saluto romano e qualche slogan in ricordo di Sergio, davanti alla targa appesa in via Paladini due anni fa in occasione del decennale della morte del militante del Fronte della Gioventù.

Il corteo guidato dal consigliere comunale missino Di Corato era composto in gran parte da giovani attivisti dei gruppi giovanili del Msi. Giovani della scuola media, delle superiori, universitari. Giubbotti colorati, zainetti, striscioni del Fronte della Gioventù che ricordavano Sergio Ramelli.

Un solo episodio di violenza. Prima della partenza del corteo c'è stato uno scontro tra missini e una decina di giovani che non sono stati identificati. E' accaduto sul tram 12. Poco prima della fermata di corso XXII Marzo, nei pressi di via Mancini, quattro giovani appartenenti al Fronte della Gioventù (17, 18 anni) sono stati bloccati da un gruppetto di coetanei. Un breve scambio di battute («Scendete qui? Andate alla manifestazione del MSI?») e poi è partito un pugno seguito da una breve rissa che si è conclusa quando i giovani missini sono scesi dal tram. Il bilancio non è grave: uno dei giovani assaliti ne è uscito con lo zigomo gonfio, e con un taglio sotto l'occhio.

Anche alla manifestazione di D.P. nessun disordine. Circa centocinquanta giovani demoproletari hanno presidiato per qualche ora piazza Fontana.



La signora Anita Ramelli, madre di Sergio, al suo arrivo in tribunale. Era vestita con una pelliccia nera e al suo fianco c'era una sorella. Non si è rivolta verso la zona dell'aula dove erano seduti gli imputati, e non ha incrociato nessuno dei componenti il «commando» responsabile dell'assassinio del figlio Sergio.

## Non si incontravano dal quel giorno

La «squadra di medicina» si è ricomparsa. Dodici anni fa erano studenti universitari. Ora hanno l'aspetto di uomini maturi, rispettosi, educati e tranquilli. Non si erano più incontrati dal giorno dell'aggressione a Sergio Ramelli. S'erano visti quella stessa sera ripromettendosi di troncane ogni rapporto e di chiudersi la bocca. Poi ognuno ha preso la sua strada.

Stamane si sono rivisti tutti. Nessuno di essi è detenuto, i giudici hanno concesso loro la libertà provvisoria o gli arresti domiciliari, per cui hanno raggiunto il tribunale ognuno per suo conto. Pochi minuti dopo le nove hanno cominciato ad arrivare alla spicciolata. Sulla porta della II Corte d'Assise, dove si è svolta la prima udienza del

processo per l'omicidio di Sergio Ramelli, c'erano i carabinieri a cui hanno dovuto esibire i documenti. Prima Marco Costa, poi Ferrari-Bravo, Colosio, Castelli e via via gli altri, tutti uomini dall'aspetto mite e dal fisico robusto (non per niente i capetti di Avanguardia operaia li avevano eletti membri del servizio d'ordine). Si sono salutati amaramente, un po' imbarazzati. Quando i fotografi hanno cominciato a tempestarli di scatti, qualcuno si è coperto il viso con le mani, qualcun'altro ha chinato la testa per non farsi riprendere.

Fuori dall'aula c'era una ressa incredibile. Le facce erano quelle di chi, nonostante gli anni passati, ha conservato lo stesso aspetto di dodici anni fa e continua a cre-

dere nella stessa illusione rivoluzionaria. Ma gli imputati no. Erano tutti in giacca e cravatta, puliti, ordinati, con la faccia di chi «ha trovato un buon posto e ha messo su famiglia». Erano turbolenti studenti di medicina, ed ora sono medici, dentisti, psicologi, ricercatori affermati. Qualcuno ha commentato: «Sembra un processo allo staff dirigenziale di qualche azienda».

Più tardi, alle 10.30, è arrivata anche Anita Ramelli, la madre del giovane missino che venne sprangato dalla squadra di medicina il 13 marzo del '75. La signora Ramelli si è seduta su un bancone in prima fila. I dieci imputati si erano già sistemati in fondo all'aula. La ressa ha impedito che si incontrassero. La madre di Ramelli

non ha mai nemmeno cercato di guardarli in faccia.

Il processo in realtà non c'è stato. Il presidente della Corte d'Assise, Cusumano, ha fatto l'appello dei testimoni e quello dei venticinque imputati (dieci per l'omicidio del giovane missino, i rimanenti quindici per altri episodi di guerriglia urbana). Poi, per ragioni di salute personali ha rinviato tutto a lunedì prossimo.

Qualche minuto prima di mezzogiorno era tutto finito. Il pubblico (fra cui il demoproletario Molinari), i testimoni, gli imputati, gli avvocati hanno svuotato l'aula in un attimo. I giornalisti sono usciti dalla gabbia dei detenuti dentro la quale si erano sistemati per assoluta mancanza di posto. Tutto si è svolto sen-

za problemi, a parte una sorta di «inno alla sedia elettrica» pronunciato da un vecchietto.

I dieci componenti della «squadra di medicina» che da stamane sono sotto processo, durante gli interrogatori dei mesi scorsi, avevano ammesso di aver fatto parte del commando.

L'unico che si è dichiarato estraneo alla vicenda è Antonio Belpiede, che prima ancora di laurearsi si è trasferito da Milano a Cerignola (Foggia) dove ha iniziato a militare nel Pci sino a divenire capo-gruppo in consiglio comunale. Stamane si è puntualmente presentato, e a chi gli ha chiesto il motivo per cui avesse negato la sua partecipazione all'agguato, ha detto sicuro: «Ho negato perché io quel giorno non c'ero».

## IL PRESIDIO DEMOPROLETARIO IN PIAZZA FONTANA



Un centinaio di giovani aderenti a Democrazia Proletaria stamane, durante il processo al commando accusato di aver ucciso nel 1975 lo studente di destra Sergio Ramelli, ha organizzato un presidio in piazza Fontana. Sono state esposte foto scattate durante gli «anni di piombo». La manifestazione si è svolta senza incidenti